

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 17 maggio.

Vedete che restauratori dell'ordine s'era andato a cercare Francesco II! Semplicemente dei Basci-Buzuk Albanesi. Quali nobili sentimenti di legittimità e di religione doveano animare questi masnadieri turchi!

Peccato! che li abbiano fermati per via; senza di ciò avremmo assistito forse in seguito alla canonizzazione di un *Alì* qualunque morto per l'altare e pel trono in qualche nuovo Castelfidardo.

È in avvenire chi avesse viaggiato nell'Albania e nell'Epiro avrebbe certamente veduta in petto all'assassino che lo aggrediva la croce del glorioso ordine di Francesco I, e qualche medagliuzza commemorativa portante l'effigie nel Servo dei Servi di Dio, come del resto avviene già oggi nelle provincie meridionali.

Progressi della civiltà cristiana! come avrebbe detto Cesare Balbo. — La navicella di Pietro spiega sempre nuove vele. Lasciamola navigare; con tali piloti arriverà bene in porto.

Di meno fiduciosa opinione pare fosse giorni sono il Padre Curci, napoletano, gesuita, panegirista celebre del suo ordine e di tutto ciò che è venerabile al mondo, come papato, re assoluti e servitù di tutte le forme, e nemico acerrimo di ogni vanità peccaminosa, come indipendenza nazionale, e libertà di pensiero, di parola e di azione.

Questo rispettabile monomaniaco, in un quarto d'ora di lucido intervallo, sospettò che la religione cattolica apostolica e romana, e la monarchia borbonica e legittima in genere non guadagnassero molto né presso Dio—ci credea in quel momento—né presso gli uomini collo scatenare nelle provincie napoletane degli incendiarii, degli stupratori, degli assassini, e senza un riguardo al mondo lo disse in faccia all'eroe ed all'eroina di Gaeta ed a tutti i principi e duchi e marchesi d'ambo i sessi che fanno loro nobil corona, dall'alto di un pulpito.

Immaginate lo scandalo!

Si scrive da Roma che le dame soprattutto n'ebbero i nervi scossi, tanto più che essendo sul fare della morale il Reverendo Padre le attaccò direttamente per certe scappatelle, che egli volle dipingere come mortali e che voi riputate certo venialissime; che fecero inorridire—egli disse—voi crederete, ridere la città eterna.

Al sesso forte poi disse roba da chiodi perchè invece di battersi in giusta guerra contro gli usurpatori, o di prepararsi collo studio e colla riflessione al governo avvenire, corre di ballo in ballo e di piacere in piacere, poco curando la dignità dell'esilio e la riputazione della causa che dice seguire.

Infine eccone un altro, come le loro eminenze Antonelli e Matteucci, guadagnato alla

causa della rivoluzione per De Mérode e compagnia!

Pare però che la predica del Curci non abbia fatto molto effetto, chè appunto qualche dì dopo partirono da Roma un centinaio di briganti per recarsi negli Abruzzi. Ora sono perseguitati dalle nostre truppe nell'Ascolano ed hanno tagliato il ritorno a Roma. Da Ascoli si sente il fuoco e si scrive che un ufficiale dei nostri fu ucciso.

Ciò darà luogo ad un nuovo reclamo da parte nostra al governo francese, il quale risponderà al solito che non è vero, ma in ogni modo in avvenire provvederà.

Che cosa ci guadagnerà Napoleone, non tutti intendono, perchè è certo che se a stare a Roma à delle ragioni di qualche valore, a lasciarci i borbonici non può averne altra che quella di tener inquieta l'Italia.

Ora, egli fece troppo se desiderava che si disfacesse, e con questa sua condotta, che anche in Senato jeri l'altro fu qualificata di ambigua, perde il vantaggio dell'influenza che la Francia dovrebbe esercitar sull'Italia.

Tale infatti è lo stato dell'opinione pubblica ormai, che il governo nostro non potrà, anche volendolo, impegnarsi in alcuna alleanza effettiva coll'imperiale se prima non abbia avute, non vaghe promesse, ma garanzie materiali del suo buon volere verso di noi.

È questa credo la ragione per cui la nostra diplomazia va tanto rimessa nella questione polacca, perchè il governo sa che una guerra insieme colla Francia non sarebbe possibile oggi, che il paese si sente offeso e quasi insidiato da essa, se non a patto di vederne fin da principio un materiale vantaggio.

È già la Nazione di Firenze chiedeva in compenso della nostra cooperazione alla guerra contro la Russia una cessione della Venezia, proposta che toccò nel vivo a Parigi, poichè il *Débats*, che sapete à per la politica estera dei rapporti colle Tuileries, si affrettò a confutarla.

È insistè non già sull'inopportunità del chiedere il Veneto a una potenza che probabilmente resterebbe neutrale, dove poteva aver ragione, ma sulla poca prudenza e dignità di esigere preventivamente una garanzia qualunque.

Oggi, come sapete, à luogo un avvenimento della più alta importanza per queste provincie: l'apertura della ferrovia da Ancona a Pescara. La Società delle meridionali à fatto grandiosamente le cose, avendo invitate 1200 persone al pranzo di Pescara.

Poteva però provvedere a che i suoi invitati di Torino non fossero tanto pressati pel viaggio—poichè viaggiare quindici ore al giorno per tre dì consecutivi di questa stagione non può esser molto piacevole. E così parecchi di essi non profittarono dell'invito avuto.

INDIRIZZO

del Velletrani al Papa

Ecco l'indirizzo, di cui era cenno nella nostra corrispondenza da Roma di ieri, fatto giungere dalla popolazione di Velletri a Pio IX:

Padre Santo,

Tra le feste a voi fatte nelle nostre città da un partito, che ancora è quello della gran minoranza, quantunque le sue fila sieno state rinforzate da genti di tutta Europa, fra le luminarie e gli altri segni di gioja ordinati e comandati da una polizia feroce, voi e chiunque altro non abbia offuscato il lume dell'intelletto può vedere, che come manca nei popoli l'ossequio verso voi pel Dio d'amore che rappresentate, ossequio sventuratamente fuggito da lungo tempo per cagioni pur troppo note, così in essi abunda inesausto il malcontento. Ragioni speciali e generali ci addussero e ci tengono in questi fermi preponenti: e noi le accenneremo, non a nostra giustificazione o istruzione altrui, chè in tutto il mondo non si dev'essere più ano, il quale in buona fede possa biasimarci o aver bisogno d'essere informato dei fatti nostri, ma solo affinché non passi occasione senza rinnovarne la memoria.

La pessima amministrazione della giustizia fu ed è la prima delle dette ragioni. Procedura involuta, incerta, lunghissima, dispendiosissima; tribunali, fatta qualche eccezione, non incorruttibili e ripieni del fango delle Università; codice nessuno. I dominatori ecclesiastici rifiutarono ostinatamente un codice per noi al loro più insigne benefattore, che, quando non era ancora impossibile, pregandoli e ripregandoli più di dieci anni continui, tentò salvarli dall'estrema ruina. Tra noi quindi eterne le liti, i delitti in trionfo, la sicurezza delle persone e delle robe affidata a una polizia, buona soltanto a tender lacci agl'inesperti, a inferire con gl'innocenti e coi generosi, a educare briganti e inviarli dove difettano.

Le finanze dello Stato Papale furono sempre un garbuglio e un enigma. Per dare a credere, che si volevano decifrare e riordinare, per dare a credere che si voleva impedire, che le casse pubbliche versassero nelle private e spandessero e buttassero a capriccio, fu creata una Consulta. Gli uomini che vi appartennero, conosciuti a tutta Europa per senno e virtù, dicano in che conto furono avuti i suoi voti e consigli. La Consulta per le finanze fu una spesa di più addossata alle provincie e null'altro.

Non giovarono le sue umili rimostranze e le sue insistenze. Si volle cadavere sin dal suo nascere. Quale poi oggidì sia lo stato dell'erario non si può dire. Di far debiti non manca la necessità e la voglia, bensì il potere; e bisogna essere riconoscenti alla sfiducia universale, che non ci volle più pre-

stare, se non siamo pubblico e privato tutti quanti falliti. Si tira avanti alla peggio nelle spese, scarse per noi, e smodate per la reazione stipendiata e plaudente qui, armata e aizzata nelle provincie napoletane, battendo moneta di carta nella Banca Romana, che soccorre alle casse governative e a quelle provinciali e comunali, tutte esauste e vuote da un pezzo, e intanto vien meno ai doveri della sua istituzione e ai bisogni del commercio e dell'industria.

Che commercio che industria fu ed è tra noi sotto i preti? Il brigantaggio, il monopolio, il desiderare e creare la carestia tra l'abbondanza. Questo all'interno. E all'estero, dove sono o furono le navi per promuoverlo, agevolarlo, proteggerlo? Dove i fiumi e i porti ben mantenuti? Dove i trattati vantaggiosi con gli altri popoli? Non poteva nè può volger l'animo a tali cose chi sa che si campa senza far niente, e crede che il movimento e il consorzio siano la propria rovina. Insufficienti pertanto ed incomode e guaste anche le vie tra un paese e l'altro, e molte volte neppur permesse a chi voleva farle a sue proprie spese.

Guardate, o Padre Santo, guardate in viso i poveri popoli di queste due provincie. Appena hanno più effigie da uomo. Quella nobile natura, che li innestò nelle più antiche memorie che di sé abbia l'Italia, è abrutita. Si compiaccia pure dell'opera sua la dominazione clericale. Qui all'educazione degli animi non si pose mai cura. La superstizione può esservi, l'istruzione religiosa non già: i curati sono esattori pei cristiani di queste parti. E quanto all'educaimento civile, provvedono i seminari per dar preti burbanzosi di supina ignoranza e alcuni capi di casa agricoltori sapienti in latino. Il leggere, lo scrivere, e l'aritmetica sono merce temuta e perseguitata in tutto il resto della popolazione.

Dopo ciò a che parlare di diritti civili? Essi ormai sono riconosciuti agli abitanti di tutte le parti del mondo; solo i popoli soggiogati dai preti, come furono i Cristiani dai Turchi in Costantinopoli, non ne devono avere. Nè è vero che ci sia stata data una qualsiasi rappresentanza municipale. Queste sono derisioni. O che vigesse intorno a ciò la legge di Gregorio XVI, o che valga quella da voi emanata, o Santo Padre, i consigli municipali uscirono sempre da liste non già compilate secondo le vostre stesse leggi, ma raccozzate secondo i sospetti della polizia; furono sempre all'arbitrio di monsignori Delegati oppressori, o deliberarono a piacimento di essi, o non furono intesi. Queste stesse feste infatti, queste stesse dimostrazioni di oggi, possono di ciò fornire una prova irrefragabile.

Ma fosse anche o fosse stato governo quello degli ecclesiastici, avesse adempiuto e adempisse o potesse adempire a tutti i doveri verso la cosa pubblica, amasse la giustizia, la morale, la savia amministrazione, il commercio, l'istruzione, i diritti dei cittadini, e inoltre non avesse bisogno di conculare l'onore nazionale con continue invasioni di stranieri, che quando non sono brutali, ci struggono pure le sostanze nostre com'è al presente; noi per una ragione generale potentissima, non potremmo più essere in sua balla. L'Unità d'una Nazione è sì gran bene, che per partecipare ad esso, vorremmo, se fosse bisogno, peggiorare in tutto il resto. Possibile, o Padre Santo, che Voi Italiano non ravvisiate questo vero? Possibile che non vediate il dito di Dio nei fatti prodigiosi, che si svolsero sotto il vostro pontificato? Possibile che vi sentiate un cuore in petto per tutte le Nazioni, meno che per la vostra? e che non debba finire che i preti sieno la rovina d'Italia? A Voi e a molti de' vostri predecessori non fu se non

un supplizio la mal cinta corona: dunque acciocchè godano, oltre il giusto, i preti di tutto il mondo, ed abbiano aperta una via a venir qui a sfamare l'ambizione e avarizia loro, facendo da satrapi e da proconsoli, dovrebbe esservi conservato fra l'ugne questo brano d'Italia? Le grandi Nazioni, quasi tutte riconoscendo il Regno Italiano, e parte integrale di esso alcune sue provincie già a Voi sottoposte, riconobbero in pari tempo la nostra ragione, e segnarono chiaramente qual sarà la sorte altresì di queste due nostre provincie. Tornate, tornate allora fra noi, o Padre Santo, e Voi vi troverete non il mentito affetto e la bugiarda guaja di questi giorni, ma l'amore e la riverenza dovuta al verace Vicario di Cristo sotto il presente vessillo d'Italia.

La situazione Politica

nella questione polacca

L'*Opinion Nationale* del 16 traccia come segue il quadro dell'attuale situazione politica circa la questione polacca:

Quando i medici hanno esaurite tutte le loro risorse, ordinano agli ammalati dei decotti i quali non hanno altra virtù che quella di non essere nè caldi nè freddi, nè buoni nè cattivi. Gli è così di coloro che vorrebbero applicare all'Europa, affetta dal male della Polonia, un congresso o una conferenza.

Le pratiche pacifiche han servito a nulla — il *Morning Post* lo riconosce e lo dichiara in un nuovo articolo —, e un congresso — noi non temiamo di affermarlo — avrebbe precisamente il medesimo risultato.

La Russia e i suoi alleati, i quali non cercano che di guadagnar tempo, hanno le loro buone ragioni per desiderare la prolungazione dei negoziati diplomatici. Le Potenze che si sono spartite la Polonia approfittano di codesti ozii per prepararsi in vista di tutte le eventualità.

Un articolo della *Corrispondenza generale Austriaca*, pubblicazione officiosa e quasi ufficiale, merita a questo riguardo di essere segnalata in modo affatto speciale all'attenzione del pubblico. Lo scopo di quest'articolo è infatti molto significativo.

La *Corrispondenza generale* si sforza di dimostrare al re Guglielmo l'opportunità di un accordo completo tra i gabinetti di Vienna e di Berlino: dice, in termini chiari, che la Prussia minacciata dalla questione polacca troverebbe nel ravvicinarsi all'Austria un mezzo affatto naturale di diminuire le sue difficoltà, ed aggiunge che il gabinetto delle Tuileries, checchè egli si faccia, non riuscirà a porre in urto le due grandi Potenze tedesche.

Intanto la Prussia fa il meglio che può per eseguire le clausole segrete della convenzione dell'8 febbraio. Lo *Czas* ce ne dà prove novelle.

Scrivono inoltre da Varsavia allo stesso *Czas*, garantendo l'autenticità della notizia, che il generale Munkivitz, capo dello Stato Maggiore dell'armata russa in Polonia, si è recato in costume da borghese a Berlino per intavolare dei negoziati militari col governo prussiano. Una carrozza della Corte che lo attendeva alla stazione lo trasportò immediatamente al castello.

Egli ebbe un abboccamento di un ora e mezzo col re, si recò in seguito dal signor di Bismarck, col quale s'intrattene tre ore, e quindi partì per Posen dove assistè a parecchi consigli militari.

Il risultato di queste conferenze sarebbe, secondo lo *Czas*, la concentrazione immediata del 3° corpo dell'armata prussiana sulla frontiera polacca.

Queste rilevazioni successive sono di tal

natura da far riflettere le Potenze occidentali. Se la Francia si decidesse a cercare una soluzione al di fuori dell'azione diplomatica, troverebbe probabilmente degli ausiliari al Sud dell'Europa come al Nord. Una lettera di Costantinopoli assicura che la Sublime Porta sarebbe determinata a cooperare in una guerra contro la Russia, sua implacabile nemica.

Si potrebbe anche risguardare come abbastanza caratteristico l'innalzamento di Omer Pascià al Ministero della guerra, annunciato oggi stesso da un telegramma di Costantinopoli.

Scrivesi da Pietroburgo che il governo russo ha testè ordinato un secondo reclutamento nella proporzione di quindici uomini su mille abitanti, ciò che darebbe 600,000 uomini per una popolazione di 40 milioni d'anime.

Per buona fortuna si sa che in Russia i soldati non si formano che molto a rilento, dimodochè le leve di quest'anno non formeranno ancora che cattivissime truppe nell'anno prossimo.

Nondimeno gli sforzi del gabinetto di Pietroburgo meritano di esser presi in seria considerazione dall'Europa.

Le Potenze occidentali, noi ne abbiamo la convinzione profonda, saranno obbligate ad intervenire attivamente, perchè l'insurrezione prende di tali sviluppi che a lungo andare finirebbero per isconvolgere tutta l'Europa.

La prudenza adunque consisterebbe a fare nelle condizioni le più favorevoli ciò che a parer nostro bisognerà necessariamente compiere in un tempo più o meno prossimo.

Ora, le condizioni più favorevoli sono quelle che ci sollecitano quest'anno stesso e nel momento attuale.

Intrapresa sin d'adesso, la guerra sarebbe breve; e quanto più si attenderà, tanto più sarà lunga.

La guerra non costerebbe ora che pochi uomini e pochi denari; e se si lascia alla Russia di riorganizzare il suo esercito, i sacrificii per raggiungere lo stesso scopo sarebbero doppi e tripli.

Ecco ciò che bisogna dire e ripetere per ben illuminare l'opinione pubblica sui veri interessi dell'Europa.

Ma quanto ai Polacchi, le leve della Russia non fanno che infiammare il loro coraggio. D'altro canto, la disorganizzazione cresce giornalmente nell'esercito russo che è profondamente demoralizzato, e lo *Czas* di Cracovia assicura che 130 ufficiali, usciti dalla scuola militare di Pietroburgo, e 20 allievi della scuola del genio sarebbero già passati dalla parte degli insorti, senza contare gli ufficiali polacchi al servizio della Russia.

I Russi non sanno più dove dar di testa, e si pretende che il governo abbia preso la risoluzione di fare in Polonia come fa al Caucaso, vale a dire, di appiccicare il fuoco a tutte le foreste per avere più facilmente ragione degli insorti.

Ecco un bel progetto; ma siccome da esso un immenso pregiudizio ne verrebbe ai contadini, altro risultato non si otterrebbe che di decuplicare le forze dell'insurrezione, sovrecitando la collera dei contadini.

Il col. Nullo

Da Cracovia, dice il *Diritto*, ci è giunta, listata di nero, la lettera seguente di un nostro amico polacco, nella quale si parla della morte gloriosa del nostro Nullo col l'accento più caldo d'affetto. Noi la riferiamo, commossi, senza commentarla:

Cracovia, 8 maggio.

ITALIANI,

Il tristo suono delle campane annunzia

oggi alla città nostra la trista novella della morte del generale Nullo. Oggi questa perdita associa due grandi nazioni. Il sangue caldo ancora di figli italiani si mischia con quello dei polacchi. — Italia! Tu piangi oggi il tuo figlio, e la Polonia piange il suo eroe. Grazie a te, o terra generosa, per tali sacrificii; grazie a te, o madre virtuosa, che con occhio asciutto dasti il brando al tuo figlio, mandandolo a combattere e morire per la causa della tua sorella.

Italia! Il tuo figlio morì, ma morì con queste parole: « Vendetta, Viva la Polonia ». Sì; egli morì per il mondo, ma vivrà sempre in ogni cuore polacco, — la sua ombra insanguinata percorrerà sempre le file dei combattenti, le sue parole suoneranno sempre negli orecchi di tutti i patrioti polacchi, che combattendo grideranno: « Vendetta, Viva l'Italia ».

Piangano dunque le nazioni sorelle la perdita del degno loro difensore; ma fra poco, superbe d'un tale eroe, rassereneranno la fronte, asciugheranno le lagrime, e coprendo le tombe dei loro martiri coi fiori della gloria, grideranno con sorriso: « Viva la libertà ».

Una corrispondenza del *Wanderer*, dopo aver descritto il combattimento nel quale il corpo d'insorti comandato da Miniewski, di cui faceva parte l'eroica legione italiana, fu disfatta, dà i seguenti particolari sugli ultimi onori resi al valoroso colonnello Nullo:

« Posso comunicarvi pure che il generale russo Szachowski ha fatto seppellire a Michow il capo della legione straniera, il colonnello Nullo, con una pompa imponente. Il corpo fu posto in una cassa coperta di velluto rosso e sormontata da un berretto rosso da zuavo, e da due spade in forma di croce; alcune signore avevano avuto il permesso di portar la bara: due Italiani prigionieri erano stati messi in libertà per rendere gli ultimi onori al loro colonnello, ed una folla compatta poteva seguire il convoglio, mentre quando il feretro fu deposto, un distaccamento di fanteria russa fece la tripla scarica di uso.

« Il generale russo si mostra d'una gentilezza sorprendente verso i prigionieri italiani della legione straniera; essi hanno il permesso di uscire quando vogliono, ricevono il pranzo dall'albergo e son trattati con isquisita cortesia. »

Russia e Prussia

Se fin qui si fosse potuto dubitare della connivenza del governo prussiano colla Russia, il *Giornale di Posen* pubblica un'ordinanza del preside della provincia che toglie ogni dubbio. In questa ordinanza è previsto il caso in cui distaccamenti russi fossero obbligati a rifugiarsi sul territorio prussiano.

Si ordina alle autorità civili di non disarmare quei distaccamenti, alle autorità municipali di albergarle come le truppe prussiane, alle autorità militari di scortarle onde facilitare la loro rientrata nel regno di Polonia. L'ordinanza porta la data del 9 febbraio 1863.

Ecco il decreto del presidente del Gran Ducato di Posen pubblicato dal *Giornale di Posen*:

« S. M. si è degnata decretare che analogamente alla convenzione conclusa con il governo russo, i distaccamenti di truppe russe, costretti dagli insorti a passare sul territorio prussiano, conserverebbero le loro armi, nella previdenza che i comandanti russi si sottoporrebbero alle decisioni degli ufficiali prussiani e che questi distaccamenti

potrebbero altresì, a norma delle circostanze, ritornare nel regno di Polonia.

« In conseguenza di ciò, l'intendenza generale del quinto corpo d'armata ha ordinato ai diversi capi di distaccamenti militari di trattare le truppe russe che fossero alla frontiera, come le truppe prussiane, e di scortare il più sollecitamente possibile fino a Thorn, per colà dirette sul regno, le truppe che varcassero i confini della reggenza di Bromberg.

« I nostri ufficiali dovranno inoltre farsi rendere dall'intendenza di Thorn il denaro speso pel mantenimento delle truppe russe durante il loro soggiorno.

« L'intendenza generale del quinto corpo d'armata propone altresì che i forieri ricevano l'autorizzazione di dare ai nostri ufficiali il denaro che sarà destinato al mantenimento delle truppe russe.

« Invito dunque gentilmente la reale reggenza di trasmettere immediatamente ai forieri e alle casse distrettuali l'ordine di pagare ai nostri ufficiali comandanti i distaccamenti il denaro necessario per le spese d'alloggio delle truppe russe.

« Posen, 9 febbraio 1863.

« Il preside della provincia di Posen

« Firmato: Horn. »

LA VERTENZA

dei Ducati Danesi

La *Gazzetta di Colonia*, or fa qualche giorno, annunciava che il gabinetto di Vienna proporrebbe alla Dieta di Francoforte di occupare il ducato di Holstein come pegno, e di tenerlo militarmente fino a che la Danimarca abbia revocato le ordinanze del 30 marzo.

Ma in oggi la *Correspondance générale* dà sull'attitudine che si vuol seguire dall'Austria nella questione dei ducati una versione la quale si scosta sensibilmente da quella della *Gazzetta di Colonia*.

Stando al giornale austriaco, Austria e Russia si sarebbero intese per una proposta collettiva da presentarsi alla Dieta germanica.

Questa proposta lascerebbe è bensì vero l'adito aperto ad una ulteriore esecuzione federale; ma l'esecuzione non verrà impiegata se non nel caso in cui la finale dilazione concessa alla Danimarca onde farla ritornare dalla via nella quale essa si è impegnata colle ordinanze del 30 marzo, spirasse senza aver condotto ad alcun risultato soddisfacente.

Ma qual è questa dilazione? Che intendesi per risultato soddisfacente? La *Correspondance générale* non lo dice.

Il *Bisgraad* danese ha adottato un progetto di indirizzo al re, nel quale una intera approvazione è accordata alle ordinanze del 30 marzo ed alla politica inaugurata dal governo danese di fronte dell'Holstein e dello Schleswig.

Notizie Politiche

(desunte dai giornali del mattino)

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Ci si assicura che la Sezione di accusa della Corte d'appello, a voto unanime, essendo presenti tutti i suoi membri, abbia dichiarato farsi luogo a procedimento contro il Fratello Théoger ed i cinque altri Fratelli delle Scuole Cristiane suoi coimputati, rinviandoli davanti la Corte di Assisie.

La *Gazz. di Parma* ha da Torino, 15:

La quistione essenziale per l'apertura del Parlamento sarà di ben scegliere il tempo pel discorso della Corona. Ora nel torbido

politico in cui viviamo, a parer mio, non credo che si possa dir altro, con qualche certezza, se non che il discorso di Vittorio Emanuele dovrà precedere di qualche tempo quello dell'imperatore Napoleone III.

Ed invero (l'alleanza tra Francia ed Italia essendo ormai indubitata) pare che sia assegnato al nostro governo l'incarico di gettare nell'opinione pubblica il primo scandaglio sulla quistione di Polonia, la quale poi per l'importanza delle potenze interessate e per la loro particolare situazione si trova racchiudere in sé, nei suoi vari sviluppi, tutte le importanti quistioni europee.

Fatto questo primo scandaglio e vistine gli effetti a Pietroburgo, a Londra, a Vienna, a Berlino, Napoleone III dirà poi la sua parola all'apertura del corpo legislativo a seconda del vento che spiri ed a seconda delle circostanze.

Il progetto d'indirizzo sulla situazione della Prussia all'estero, redatto dal partito progressista di Berlino, prega il re d'abbandonare il sistema e i ministri attuali, che minacciano di condurre a rovina il trono.

Il progetto aggiunge che la Camera adopererà tutti i mezzi per evitare la guerra, almeno sotto il regime attuale. Termina esprimendo la speranza che il re acconsentirà a restituire al paese i dritti costituzionali ed a ripigliare la bandiera della nazione e dell'unità.

Una corrispondenza di Londra della *Gazzetta Costituzionale* d'Austria dice, che il programma dell'Inghilterra per la soluzione della quistione polacca è una costituzione rappresentativa, e un'amministrazione affidata a funzionari ed impiegati polacchi. Si parlerà poi della latitudine maggiore o minore di questa costituzione. Per ora non si parlerebbe che di ammettere il principio del rispetto alla nazionalità e alla religione della Polonia. Si crede che l'Austria aderisca pienamente a questa proposta. Quanto alla Francia, si ritiene che anche vi acconsentirà. Vuolsi che Russell abbia messo innanzi questo programma per prevenire eventualità pericolose che susciterebbe un programma più esteso della Francia.

Si accerta che il granduca Costantino avrebbe invitato l'arcivescovo Felinski ad astenersi da ogni processione in città durante il *Corpus Domini*. In caso di disobbedienza l'arcivescovo era reso responsabile delle sciagure che ne potevano risultare. Monsignor Felinski avrebbe risposto che non era in poter suo di sopprimere le cerimonie religiose consacrate dalla tradizione e dai riti della Chiesa e avrebbe domandato di interrogare la S. Sede. Ma il granduca rifiutò. Allora Felinski dichiarò che sarebbe andato egli stesso a capo della processione contro le truppe russe.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

La vertenza del canale di Suez, checché ne abbiano detto i fogli efficciosi, fu molto disagiata pel governo, ed ha prodotto qui una pessima sensazione. Parlasi d'un prossimo dispaccio che il signor Drouyn de Lhuys dirigerà alla Turchia, in cui, non dissimulando il diritto del governo turco d'agire come ha agito, si lagnerebbe dell'aver esso atteso, per farlo, sino al punto in cui l'impresa è tanto proceduta, da esser considerata quasi come compiuta. Del resto, qui, nessun giornale, malgrado il *Moniteur*, si perita di dire che, in quest'affare, si scorge la mano dell'Inghilterra: cosa in tutto verosimile.

RECENTISSIME

(Coi giornali giunti nel pomeriggio)

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

Il ministro della guerra con circolare degli 8 del mese corrente ha disposto che gli individui i quali essendo al servizio militare desiderano di farsi surrogare, possono ottenere la liberazione mercè il pagamento della somma di lire 3100 da erogarsi a beneficio di altrettanti militari, che ultimata la loro ferma rimangono al servizio per conto altrui.

Siamo lieti di dare a questa determinazione la maggiore pubblicità che per noi si possa, per norma delle famiglie che vogliono farne loro pro.

Secondo l'*Evening Star*, dietro gli ultimi dibattimenti parlamentari inglesi, uno dei segretari di Odo Russell, ministro britannico a Roma, si è dimesso per pubblicare un opuscolo documentato, che prova come l'ambasciatore francese a Roma sia o zimbello o complice dei briganti.

La *France* reca il testo del primo avvertimento che le venne dato per l'articolo sulle elezioni intitolato *Pas d'exclusions*. Vi leggiamo il seguente rimarchevole considerando:

Considerando che quel giornale (la *France*), coll'affettare di esprimere il segreto pensiero del governo si dà quotidianamente, ed in specie nell'articolo citato, la missione di snaturarne e di travestirne la politica nelle elezioni in modo da fuorviare l'opinione pubblica...

Firmati: PERSIGNY — TREILLARD.

Scrivono alla *France* da Vienna 14 maggio, che l'Austria non si è ancora messa d'accordo colle altre potenze rispetto al programma di riforme che sarà proposto alla Russia, ma non si dubita che in proposito debba stabilirsi un accordo generale.

Il governo austriaco consente ad adottare due punti del programma in questione e che ne costituirebbero le basi.

Il primo di questi punti è la concessione di una costituzione autonoma che sarebbe stabilita sopra basi larghissime.

Il secondo è relativo all'esercizio della religione cattolica, che, in avvenire, godrebbe della più perfetta libertà in tutta la Polonia russa. L'Austria ammettendo compiutamente questi due punti sembra che non voglia oltrepassarli.

Il *Wanderer* ha il seguente dispaccio:
Berlino, 13.

I ministri Bismark e di Roon sonosi messi di accordo per consigliare al re la dissoluzione immediata delle Camere. I consigli dati dall'Inghilterra controbilanciano l'influenza dei ministri. Il principe Federico Carlo ritornò.

Le fortezze situate sulle sponde del Reno sono armate clandestinamente, come pure la fortezza di Kolberg e tutta la linea della costa del Baltico. Le conseguenze del riordinamento dell'esercito sono visibili. Noi abbiamo un'armata pronta a dar battaglia al primo appello.

Una lettera di re Leopoldo (del Belgio) dice che la pace oggi dipende soltanto dall'Inghilterra: che la Francia si apparecchia alla guerra e che il congresso non durerebbe che poche settimane, fors'anche pochi giorni: che il Belgio si vedrebbe costretto ad uscire dalla sua neutralità, ma che re Leopoldo confida nella prudenza dell'Inghilterra e in un cangiamento della politica prussiana.

CRONACA INTERNA

Gli ultimi dispacci ci recano altre notizie importanti sull'insurrezione Polacca, i cui successi aumentano e si estendono ogni giorno più.

Un combattimento solo è costato ai russi 800 fucili e 41 cannoni!

Trascorso il paventato 13 Maggio, nel quale pareva che i Russi avessero la forza di distruggere mezza Polonia, gli insorti acquistano invece terreno. — L'insurrezione che s'era estesa ancora l'altro jeri alla Podolia e all'Ucrania, scoppiò, secondo i dispacci di oggi, al di là del Dnieper ove non si trovano soldati russi!

Non fa bisogno di rilevare, quali cronisti fedeli di quel grande movimento, come tutto ciò sia importante, e come oggimai l'intervento europeo in favore della Polonia non sia più materialmente necessario. — I Polacchi fino ad ora bastano da soli.

Come nuova prova di una situazione delle più equivoche, gli ultimi dispacci ci recano pure alcune frasi dell'indirizzo della Camera dei deputati in Prussia a Re Guglielmo.

La paziente freddezza del Parlamento Prussiano, a noi meridionali, non riesce comprensibile. — Due anni di una lotta di parole, vuota di fatti — due anni ne quali il governo di Berlino trattò le istituzioni su cui riposa quel paese, come uno scherzo innocente, non diedero certo uno spettacolo decoroso all'Europa.

In Italia quella commedia sarebbe finita in una settimana, e i ministri, per sciogliere la questione, sarebbero stati gettati *brevis manu* dalle finestre della sala parlamentare, ad istruzione ed esempio dei loro successori.

In Prussia, invece, si fanno indirizzi e si tira innanzi.

La duchessa di Genova prima di partire oltre le 3000 lire già date pegli asili infantili della città, lasciò lire 1000 da essere distribuite fra i malati poveri degli incurabili il giorno della festa nazionale.

Il quartiere della Concordia, occupato presentemente dalle guardie di Pubblica Sicurezza, assicurasi sarà riattato e posto ad uso di carcere. — Si calcola che possa contenere 150 persone circa.

Ci si assicura che le armi di cui finora furono muniti i due reggimenti di fanteria marina siano già in corso di mutamento.

I fucili sono surrogati da carabine di precisione modello Enfield modificato. — Tutto computato vengono a costare lire 90 per ogni arma.

Ne furono già distribuite circa 1300 per reggimento. A completare l'intero armamento dei due reggimenti ne abbisogneranno poco meno di 5000.

Domani avrà principio alla Corte d'Assise di Avellino il dibattimento della causa di reazione avvenuta in Montemitello nel 1861.

Il principe Umberto giunse il 18, alle 4 1/2, a Solmona. — Ebbe accoglienza entusiastica ed ovazioni generali. — Queste gli furono ripetute a Popoli.

Scrivono il 19 da Sora: La notte del 15, provenienti dagli Stati beatissimi, cinque malviventi, dandosi per agenti della forza pubblica, entrarono nella casa di Luigi Pagnanelli, in territorio di Castelluccio (Terra di Lavoro). Dopo averlo derubato di quel poco denaro che aveva, tornarono a ripararsi nel vicino territorio pontificio. — E' sempre il solito va e vieni brigantesco.

Lettere da Potenza del 16 recano:

Due briganti a cavallo furono incontrati il 13 corrente presso Atella da un distaccamento di Bersaglieri. Dopo accanita resistenza, uno rimase ucciso, l'altro fu fatto prigioniero.

Dalle stesse lettere rileviamo che in quel medesimo giorno la banda Coppa venne inseguita presso Avigliano da 12 Carabinieri. I briganti lasciarono due feriti. Ad un Carabiniere toccò leggiera ferita.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19.

Rettificate il dispaccio odierno (*Parigi 19 — Dal Moniteur*) — Ove dice: *Impossibile l'arresto del Presidente*, leggesi *L'ordinanza del Presidente, improbabile.*

Cristiania 19 — E' giunto Czartorisky, che ebbe un'accoglienza entusiastica. Al teatro ebbe luogo una dimostrazione in favore della Polonia — il presidente della Camera espresse le simpatie generali dei Norvegesi per la Polonia.

Napoli 19 — Torino 19.

Parigi 19 — Leggesi nella *France*: Assicurasi che Baroche sia gravemente indisposto. L'Imperatore ricevette stamane Magne. Assicurasi che la deputazione Greca partirà da Copenaghen il 25 corrente, senza ottenere una risposta definitiva relativamente all'accettazione del trono di Grecia.

Napoli 19 — Torino 19

Prestito italiano 1861 72 40.

1863 73 30.

Parigi 19 — Consol. italiano Apertura 72 05 — Chiusura in contanti 72 10 — Fine corrente 72 15 — Prestito italiano 1863 73 15 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 45 — 4 1/2 0/0 id. 97 10 — Consol. ingl. 92 1/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 20.

Berlino 19 — La Commissione della Camera dei Deputati stabilì il testo definitivo dell'indirizzo al Re, sulla situazione del paese, ove si nota il passo seguente: « Il Ministero abbandonò la discussione parlamentare sotto futili pretesti, ponendo alla sua ricomparsa condizioni che potrebbero cagionare nuove differenze sul diritto costituzionale. »

Assicurasi che 4,000 insorti abbiano battuto 3,000 Russi presso Galvolin — Perdite reciproche, considerevoli — Gli insorti presero 800 fucili — I Russi abbandonarono 11 cannoni inchiodati.

Lemberg 19 — La *Gazzetta Narodowa* ha: L'insurrezione scoppiò al di là del Dnieper, ove non si trovano soldati Russi.

Londra 20 — Camera dei Lord — Rispondendo ad Hennessey, Palmerston dice, dubitare che la Prussia abbia commesso una infrazione delle leggi internazionali.

RENDITA ITALIANA — 20 Maggio 1863
5 0/0 — 72 35 — 72 35 — 72 35.

J. COMIN Direttore